

Cinquant'anni di crisi e di mancato riconoscimento

Fin dalla loro nascita i due stati sono in «crisi» e non si riconoscono da quasi 50 anni. 1949: Mao proclama la nascita della Repubblica popolare cinese. Il governo del generale Chiang Kai-shek e l'esercito del Kuomintang si rifugiano a Taiwan e sotto la protezione Usa danno vita alla Cina nazionalista, riconosciuta dalle potenze occidentali (1950) unica rappresentante del popolo cinese. 1971: Pechino batte Taipei e entra all'Onu e nel Consiglio di Sicurezza. 1975: nuovo Chiang Kai-shek. 1978: Taipei elegge presidente Chiang Ching-kuo, figlio di Chiang Kai-shek, che governerà fino alla sua morte nell'88. 1979: sono ristabilite le relazioni diplomatiche fra Cina e Usa che rompono quelle con Taiwan. Decade anche il trattato di mutua difesa fra Usa e Taipei. 1987: viene abolita a Taiwan la legge marziale. 1988: a Pechino un alto funzionario di Taiwan incontra in pubblico per la prima volta un rappresentante cinese. 1991: proclamazione della fine dello stato di guerra con la Cina. 1995: si conclude con successo un viaggio a Taiwan di una delegazione della Cina popolare. Le due parti si accordano per un secondo round di colloqui ad alto livello, ma il 16 giugno Pechino accusa Taiwan di voler distruggere le relazioni esistenti fra i due Stati.



Un taiwanese indipendentista si ripara sotto un ombrello con i colori della bandiera americana durante una manifestazione

Imboscata di banditi a Garoe Volontario italiano ferito in un agguato nel nord della Somalia

MOGADISCIO Ancora un episodio di violenza contro un volontario italiano in Africa. Un tecnico impegnato in Somalia in un progetto di sviluppo della Lvia (volontari laici per la comunità internazionale) è stato ferito ieri pomeriggio a Garoe, nella parte nord-orientale del paese africano. L'uomo, che non è in pericolo di vita, è caduto in un'imboscata tesa da banditi somali. La notizia del ferimento è stata confermata da fonti diplomatiche di Nairobi. Secondo una prima e sommaria ricostruzione dell'accaduto, il volontario, Fernando Bresano, 42 anni, di Torino, è caduto nell'imboscata intorno alle 15,30 di ieri (le 13,30 in Italia). Il volontario italiano era giunto nella città somala dalla capitale del Kenia, Nairobi. L'agguato sarebbe avvenuto non lontano dall'aeroporto, lungo la strada che conduce alla residenza dei volontari della Lvia. Secondo alcuni colleghi del ferito, l'uomo sarebbe stato raggiunto da due colpi di arma da fuoco al torace. Gli aggressori, dopo la sparatoria, si sono dati alla fuga. Soccorso da alcuni colleghi il ferito è stato medicato e quindi trasferito a Gibuti a bordo di

un'aereo che l'Unicef ha messo a disposizione dell'organizzazione del volontariato per la quale opera Bersano. Giunto a Gibuti il ferito è stato condotto all'ospedale francese dove è stato curato. Le sue condizioni non sono tali da mettere a repentaglio la vita. I medici tuttavia si sono riservati la prognosi dopo aver riscontrato la frattura della clavicola e della scapola ed una contusione polmonare. Non si conoscono i motivi della sparatoria. Il volontario potrebbe essere stato aggredito e ferito nel corso di una rapina. In passato altri volontari italiani sono stati sequestrati o aggrediti da gruppi di banditi o da dipendenti somali decisa ad ottenere un riscatto o un privilegio. Un anno e mezzo fa due tecnici della Lvia vennero sequestrati in Somalia e rilasciati dopo alcuni giorni. La Lvia, che ha sede a Cuneo, cura molti progetti nei paesi più poveri dell'Africa. Bersano era impegnato nella realizzazione di un progetto idroenergetico nella città somala. Il ferito è uno dei responsabili dell'organizzazione del volontariato per il Piemonte. Da un anno operava in Somalia assieme ad altri tecnici.

Supersfida al largo di Taiwan Pechino insiste, Clinton muove le portaerei

Taiwan rifiuta di sospendere le elezioni presidenziali del 23 marzo e la Cina non cede: continua le esercitazioni con 150mila soldati e 200 aerei davanti alle coste della repubblica per dimostrare che la sovranità è di Pechino. Clinton, però, non ci sta: gli Usa inviano navi da guerra e bollano come «inutili e rischiose» le operazioni cinesi. Il leader nazionalista di Taiwan annuncia che andrà in barca a sfidare i militari. Tra Usa e Cina è la crisi più grave dagli anni 80.

giocando quell'alleanza - costruita di fatto se non dichiarata - che le due grandi capitali d'oriente e d'occidente avevano costruito con tanta fatica. Scomparsi con la guerra fredda i motivi strategici che ci avvicinarono nel lontano 1972, gli Usa non ritengono più tanto interessante mantenere questo rapporto, spiega all'Ansa un alto diplomatico cinese. E la piccola ma ricchissima isola del Mar Cinese meridionale - dove i nazionalisti si rifugiarono nel 1949 dopo la sconfitta comunista, abbandonata poi da Washington per allacciare i rapporti diplomatici con una Cina ben più utile in funzione - antisovietica - oggi diventa il «casus belli» di una relazione - quella tra Pechino e Washington - sempre più difficile. E solo un atto di umiltà da parte del presidente di Taiwan Lee Teng-Hui, che dichiarò pubblicamente di aver abbandonato le aspirazioni di riconoscimento internazionale - a partire dalla richiesta di un seggio all'Onu - può ora disinnescare la miccia.

Altrimenti il rischio di un aggravamento della situazione è reale. Il presidente Bill Clinton non può nell'anno elettorale dare segni di debolezza. Ed ecco l'invio nell'area dello stretto delle portaerei «Independence» e «Nimitz», dei cacciatorpedinieri «O'Brien» e «Hewitt» e della fregata lanciamissili «McClusky». Il segretario di Stato, Warren Christopher, non ha precisato se le unità americane entreranno nell'area delle manovre navali e aeree con tiro a fuoco con munizioni vive. L'obiettivo, ha detto Christopher, è di avere una presenza nella zona per fare fronte a qualsiasi evenienza, tenendo conto che alcune recenti azioni cinesi «hanno di intimidazione e coercizione».

Crollano le borse Calano Tokyo Shanghai e Hong Kong

Hong Kong -7,3%; Singapore, Sydney e Bangkok -3,5%; Tokyo -1,8%; Shanghai -0,9%. Nella lista delle chiusure di ieri delle borse asiatiche non compare un solo rialzo. Nemmeno Taiwan, nonostante il governo abbia appena varato un inedito fondo di sostegno del mercato azionario da 7,3 miliardi di dollari, è scampata al generale tracollo. In chiusura ha perso il 2%. Le tensioni nel Mar della Cina stanno facendo montare tensioni e preoccupazioni tra gli investitori. Su molte piazze asiatiche le tensioni politico-militari si sono poi aggregate a quelle più strettamente finanziarie. Dopo il crollo di Wall Street di venerdì scorso, e soprattutto in previsione che anche ieri la giornata sarebbe stata nera per il mercato Usa, gli investitori hanno venduto anche in Asia. La tensione politico-militare, però, è decisiva per alcune borse, come Shanghai: la prima borsa cinese, infatti, sta soffrendo unicamente per il timore che gli importanti investimenti di Taiwan vengano ritirati in massa. Perdono anche le altre borse asiatiche.

NOSTRO SERVIZIO

PECHINO. Taiwan sta diventando un vero e proprio campo di battaglia, con centinaia di migliaia di militari, centinaia di aerei cinesi e una flotta di guerra americana che si fronteggiano nel Pacifico. Nonostante le rassicurazioni più di circostanza che sostanziali del presidente di Taiwan di non aspirare all'indipendenza formale da Pechino, e nonostante la crisi già scatenata dal lancio di missili che hanno rischiato - e rischiato - di fare una strage, le azioni militari della Cina riprendono oggi davanti alle coste della piccola repubblica e andranno avanti fino alla vigilia delle presidenziali del 23 marzo a Taipei che Pechino ha chiesto inutilmente di sospendere: l'affermazione simbolica che la sovranità su Taiwan è cinese. Clinton, dal canto suo, ha inviato sul posto due portaerei e un altro paio di navi da guerra, mentre

il leader dell'opposizione nazionalista taiwanese (Partito democratico progressista) ha promesso che attuerà una protesta in stile Greenpeace: andrà in barca nelle acque dove i cinesi fanno le esercitazioni, in particolare nella zona d'impatto Nord, dove sono caduti i missili cinesi, e «passerà la notte sul posto, nel Mar della Cina». Il rettangolo scelto da Pechino come poligono dista solo 5070 km dalle isole di Quemoy e Pescadore, sotto controllo di Taiwan, e sfiora la linea mediana dello Stretto che le due parti hanno tacitamente assunto come limite invalicabile per le rispettive forze militari.

E ormai la peggiore crisi tra Pechino e Washington dagli anni Ottanta, molto più grave della questione, malleabile, dei diritti umani, molto più seria delle dispute commerciali, risolvibili. Su Taiwan si sta

Pace difficile in ex Jugoslavia Belgrado stringe accordi con Zagabria Musulmani più isolati

BELGRADO. La Serbia lavora sempre di più per stringere rapporti con la Croazia. Ieri il ministro degli Esteri jugoslavo Milan Milutinovic ha avuto incontri importanti a Zagabria, dalla quale i musulmani sembrano sempre più distanti, all'interno della Federazione croato-musulmana. Nessun segnale concreto invece di un avvicinamento tra musulmani e serbi, anche se questa sembra un'ipotesi non così improponibile. I problemi tra croati e musulmani sembrano intensificarsi sul piano politico che su quello militare, anche se una vibrata protesta contro i comportamenti dell'esercito croato (HV) è stata fatta oggi dal primo ministro della Federazione, Izudin Kapetanovic. Questi ha affermato che i soldati di Zagabria collaborerebbero con le milizie dell'HVO (paramilitari croato-bosniaci) ad impedire il

rientro di 7-8 mila profughi musulmani nella zona di Kulen Vakuf (Bosnia occidentale). Si tratta di un punto strategicamente delicato perché proprio a ridosso della cosiddetta sacca di Bihać, della quale i musulmani e croati si contendono il controllo. C'è chi afferma che il presidente croato Franjo Tudjman non esiterebbe ad affidare una sorta di protettorato della zona all'ex leader Filket Abdic, ora ricercato dai musulmani per crimini di guerra e presidente di un nuovo partito formato nella parte croata di Mostar in vista delle elezioni del settembre prossimo.

Alla sbarra i due passati presidenti, a ruba biglietti per l'udienza

Seul processa ex capi

NOSTRO SERVIZIO

SEUL. Due ex presidenti della Corea del sud, Chun Doo Hwan e Roh Tae Woo, sono comparsi ieri davanti ai giudici del tribunale di Seul, assieme a 14 generali, per rispondere di tradimento e ribellione in relazione al colpo di stato militare del dicembre 1979 e per la successiva repressione antidemocratica del maggio 1980 nella città di Kwangju con il massacro di oltre 200 persone. I due rischiano la pena di morte. Per il processo del secolo, come lo chiama la stampa locale, oltre 200 persone hanno fatto la fila davanti al tribunale per due notti e due giorni, sotto un freddo polare, per accaparrarsi uno degli 80 posti, venduti al mercato nero. Centinaia i giornalisti presenti. Ma la Tv ha potuto trasmettere in diretta solo 90 secondi mostrando i due ex generali mentre entravano in tribunale, nell'uniforme color verde chiaro dei galeotti ma senza le manette per rispetto alla carica rico-

perta un tempo, sotto una pioggia di sassi e uova lanciate da una folla inferocita. Chun e Roh, incarcerati rispettivamente in dicembre e in novembre, sono già sotto processo per corruzione. Con loro gli attuali dirigenti del paese hanno voluto mettere sul banco degli imputati la classe militare che per oltre 30 anni, fino al 1993, ha tenuto in pugno durante il periodo del boom questo paese di oltre 40 milioni di abitanti divenuto la decima potenza economica del mondo spremendone la ricchezza attraverso il sistema generalizzato delle tangenti. Il processo dovrebbe garantire stabilità al paese. Esso si celebra alla vigilia delle elezioni di aprile che il partito democratico liberale del presidente Kim Young Sam rischiava di perdere per il diffuso malcontento popolare di fronte al dilagare della corruzione ad ogni livello. Il tribunale è presieduto dallo stesso giudice Kim Young Il che dirige i proces-

si a loro carico per appropriazione di fondi pubblici e per le tangenti estorte alle grandi imprese. Chun, rimasto al potere dal 1980 al 1988, ha ammassato fondi neri per oltre 1.000 miliardi di lire, mentre Roh, succedutogli fino al 1993, si è fermato poco al di sotto. Molti fondi sono finiti nelle banche svizzere e di Hong Kong. I due, impassibili, hanno respinto l'accusa di tradimento contro lo stato. In una dichiarazione scritta, l'avvocato di Chun ha detto: «Nessun governo straniero e nessuna istituzione coreana al tempo hanno dichiarato illegittimo il nostro governo». Chun e Roh avevano in gennaio e febbraio respinto anche le accuse di corruzione sostenendo che tutto il denaro accumulato mentre erano in carica «era frutto di donazioni». Le due prossime udienze si terranno rispettivamente il 18 e 25 marzo dove verranno affrontate le responsabilità per il massacro di Kwangju, ordinato da Chun ed eseguito da Roh.

A.M.I.U. - MODENA
Visto l'art. 20, Legge n. 55/90, si rende noto che alla licitazione privata per affidamento del servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria delle tubazioni e carpenteria dell'I.R.S.U. sono state invitate le seguenti ditte: 1) F.lli SALA snc di Concordia (Mo) - 2) CAR.PEN.TUBI srf di Modena - 3) SIRAM Spa di Milano - 4) GUERRATO Spa di Rovigo - 5) CO.M.CE. Spa di Cesena (Fo).
Hanno partecipato alla gara, presentando offerta, le ditte di cui ai punti: 1) - 2). Il servizio è stato affidato alla ditta: CAR.PEN.TUBI srf - Via B. Cellini, 6/1 - Modena.
L'aggiudicazione è stata effettuata, al prezzo più basso, ai sensi dell'art. 23 - comma 1) - lettera a) del Decreto Legislativo 17 marzo 1995 n. 157, con valutazione delle offerte anormalmente basse ai sensi dell'art. 25 del succitato decreto.
Modena, 1 marzo 1996
Prot. 1795
IL DIRETTORE: dr. A. Perotti

Contro la violenza sessuale
È legge
La battaglia delle donne e dei parlamentari dell'Ulivo - cosa dice la legge - il testo approvato dal Parlamento

In un numero di Info (Notizie dal gruppo parlamentare Progressisti-Federativo della Camera) che puoi richiedere gratuitamente:
per telefono o fax (06-67.60.43.89)
per posta (Info - Via Uffici del Vicario 21 - 00186 Roma)
per posta elettronica (menduni@uni.net)

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

FUNITA VACANZE

**DAL VOLGA ALLA NEVA
LA VIA DEGLI ZAR**
Crociera con la motonave Notti Bianche
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 18 e il 29 giugno - il 1° e il 23 agosto.
Trasporto con volo Alitalia e Maiev + motonave Notti Bianche
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).
Quota di partecipazione individuale in cabina doppia.
Ponte principale e ponte superiore: 18 e 29 giugno e 23 agosto L. 2.750.000 - partenza del 1° agosto L. 2.900.000
Ponte scialuppe: 18 e 29 giugno e 23 agosto L. 2.950.000
partenza del 1° agosto L. 3.100.000

Supplemento partenza da Roma lire 25.000
Visto consolare lire 40.000
Supplemento cabina singola lire 850.000
Riduzione cabina tripla lire 750.000
Diritti di iscrizione lire 50.000

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Volga-Russia del Nord-Kizhi-Gortys-Yaroslavl-Kostroma (Anello d'Oro)-Uglich-Mosca/Italia.
Nota. A seconda della data di partenza, la crociera partirà da San Pietroburgo o da Mosca.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il pernottamento in cabina doppia, la pensione completa, tutte le visite elencate nel programma nelle città e nelle isole. Sono previste sulla nave attività di animazione: serate danzanti, spettacoli folcloristici, corsi di russo, di cucina e di fotografia. La quota comprende un accompagnatore dall'Italia.